Dossier

# Le diseguaglianze non sono inevitabili

GLI SQUILIBRI TRA INGIUSTIZIE SOCIALI, SPECULAZIONI, RICCHEZZA E POVERTÀ, I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LA MASSA DI RIFUGIATI CHE CHIEDE ASILO E PACE NEL MONDO: SONO ALCUNE DELLE SFIDE CHE SUL FINIRE DEL SECONDO DECENNIO DEL DUEMILA, CONTINUANO A RESTARE PREPONDERANTI SUGLI SCENARI GEOPOLITICI INTERNAZIONALI. MENTRE PAPA FRANCESCO CONTINUA A GRIDARE AL MONDO L'UGUAGLIANZA TRA GLI UOMINI E IL BISOGNO DI PACE E GIUSTIZIA.

di **Roberto Bàrbera**
popoliemissione@missioitalia.it

**Il campo profughi di Dadaab, in Kenya. Ospita 300mila persone, è il più grande del mondo.**

«La diseguaglianza e lo sfruttamento non sono una fatalità e neppure una costante storica. Non sono una fatalità perché dipendono, oltre che dai diversi comportamenti individuali, anche dalle regole economiche che una società decide di darsi. Si pensi alla produzione dell'energia, al mercato del lavoro, al sistema bancario, al *welfare*, al sistema fiscale, al comparto scolastico. A seconda di come questi settori vengono progettati, si hanno conseguenze diverse sul modo in cui reddito e ricchezza si ripartiscono tra quanti hanno concorso a produrli. Se prevale come fine il profitto, la democrazia tende a diventare una plutocrazia in cui crescono le diseguaglianze e anche lo sfruttamento del pianeta». A pronunciare parole così allarmanti sullo stato delle relazioni umane sul nostro pianeta è stato papa Francesco.

Dalla seconda metà del XVIII secolo, con l'inizio della rivoluzione industriale, è cominciata in Occidente una lunga era di sviluppo. Anche se con enormi differenze a seconda dei luoghi del mondo, è cresciuta la ricchezza, sono aumentati i diritti, la scienza ha fatto passi da gigante, le scoperte della tecnica hanno letteralmente cambiato la vita delle persone. Tuttavia, con il recente affermarsi della globalizzazione, le regole si sono trasformate. Dopo un conflitto terribile, la Seconda guerra mondiale coi suoi 60 milioni di morti, il 10 dicembre 1948 a Parigi fu firmata la Dichiarazione universale dei diritti umani. Nel documento è scritto: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione, di coscienza

e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Eguaglianza e libertà, in ogni Paese ed in tutti i continenti, sono diventanti i cardini di una idea non solo politica, ma etica, legata all'essenza stessa della natura umana. Tuttavia, quelle aspirazioni di benessere universale rischiano di venire stritolate da un presente che non ha alcuna cura per il bene comune. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, ha ammonito: «Poiché siamo esseri capaci di scelta e capiamo che così le cose non vanno, io sono ottimista: sappiamo scegliere, dobbiamo scegliere, ma dobbiamo anche capire in che direzione orientare questa scelta. Le diseguaglianze non sono inevitabili e la disoccupazione non è un destino. Il lavoro deve, però, essere luogo dove queste diseguaglianze si affievoliscono e garanzia della mobilità sociale. Se diventa luogo di diseguaglianza e discriminazione, siamo in un nuovo feudalesimo». Le diseguaglianze sono diventate allora la contraddizione da risolvere per garantire all'umanità intera un futuro sostenibile e di pace.

**Modelli economici in crisi**

Con la crisi finanziaria cominciata negli Stati Uniti nel 2008 e poi dilagata non solo negli altri Paesi sviluppati ma anche nel Sud del mondo, la regola che il modello di crescita economica costante porti automaticamente benessere diffuso si è mostrata in tutta la sua illusorietà. La grande stampa, le televisioni, i tanti opinionisti del piccolo schermo non sempre ricordano ai cittadini che l'1% degli abitanti del mondo possiede le ricchezze del restante 99%. E quanti sanno che otto, solo otto, super miliardari hanno nel portafogli la stessa ricchezza di oltre tre miliardi e mezzo di loro concittadini? Jorge Mario Bergoglio ha una idea precisa sul presente. Il papa pensa che lo Stato in questa epoca di globalizzazione «non può concepirsi come l'unico ed esclusivo titolare del bene comune non consentendo ai corpi intermedi della società civile di esprimere, in libertà, tutto il loro potenziale. Sarebbe questa una violazione del principio di sussidiarietà che, abbinato a quello di solidarietà, costituisce un pilastro portante della dottrina sociale della Chiesa». Dobbiamo sapere che oggi i ricchi diventano sempre più ricchi e che nell'ultimo anno la loro fortuna è cresciuta dell'8,2%, arrivando a superare i 60mila miliardi di dollari. Di questo passo, se non si riuscirà ad affermare un processo di redistribuzione della ricchezza, nel 2025 la somma dei loro patrimoni toccherà i 100mila miliardi. E nello stesso tempo non lievitano solo alcuni conti in banca, ma cresce anche la fame.

**La fame fa la differenza**

Nel 2016 questa piaga terribile ha colpito 815 milioni di persone. Nel rapporto *The State* ››

Baraccopoli alla periferia di Manila.

*of Food Security and Nutrition in the World 2017*, realizzato delle agenzie dell'Onu Fao, Ifad e Wfp, si legge che il problema della fame riguarda l'11% della popolazione globale. Uomini, donne, bambini ed anziani che vivono in una condizione di povertà estrema, ai quali sono negati persino i beni di prima necessità come acqua e cibo. Lo studio rileva che i 38 milioni di affamati in più rispetto al 2015 «si devono in gran parte alla proliferazione di conflitti violenti e agli *shock* climatici». Il centro di questo male endemico si registra in particolar modo nell'Africa subsahariana, nel Sud-est asiatico e nell'Asia occidentale. Secondo il rapporto dell'Onu, a causare l'aumento della fame nel mondo è soprattutto la proliferazione delle guerre. La situazione nei Paesi coinvolti è, infatti, decisamente peggiorata. Tra le cause, anche gli eventi climatici disastrosi, che hanno afflitto il nostro pianeta negli ultimi anni.

**Riscrivere le regole del mercato**

Si nota come intorno al tema generale delle diseguaglianze ruotino molti altri argomenti cruciali. Se gli esseri umani non sono eguali e non hanno tutti eguali diritti, eguali opportunità ed eguali risorse, le disparità incidono sulla vita sociale delle persone, ma anche sull'ambiente, sulla pace, sull'educazione, sulla formazione scolastica, sulla sanità. Infatti papa Francesco ha ricordato che «bisogna civilizzare il mercato, perché non possiamo sacrificare sull'altare dell'efficienza – il "vitello d'oro" dei nostri tempi – valori fondamentali come la democrazia, la giustizia, la libertà, la famiglia, il creato». Per il professor Stiglitz «dobbiamo contrastare in ogni modo le disuguaglianze. Per farlo, dobbiamo riscrivere le regole del mercato, garantendo una migliore distribuzione del reddito, rafforzando il potere di contrattazione dei lavoratori e riducendo la forbice tra i compensi dei *manager* e il salario medio dei dipendenti. Oggi, il sistema garantisce l'accumulo di ricchezza finanziaria e disincentiva, di fatto, gli investimenti nell'economia reale, nelle infrastrutture e a supporto delle piccole e medie imprese. Dobbiamo andare in un'altra direzione, sia sul piano delle regole, sia su quello della *governance* aziendale».

In uno scenario così complesso è esploso il fenomeno migratorio, che spinge centinaia di migliaia di persone a fuggire da violenza, povertà e disoccupazione per riversarsi verso l'Europa, gli Stati Uniti ed altri Paesi considerati ricchi. Questo irrefrenabile flusso di esseri umani viene utilizzato da alcune forze politiche identitarie e nazionaliste dell'Occidente per affermare razzismo e xenofobia. L'idea che "i diversi", che "quelli", portino via il lavoro, la casa, la terra ai "residenti" dilaga non

Campo di profughi congolesi in Uganda.

solo in Italia, ma in molti altri luoghi dell'Occidente, in Europa, negli Usa.

**Rifugiati nei Paesi poveri**

Anche in questo caso troppo spesso si dimentica come la responsabilità per i ritardi di sviluppo di molti Paesi africani, asiatici o del Sud America sia del colonialismo, dello sfruttamento selvaggio delle risorse da parte proprio di chi oggi grida "all'invasione", della voracità di governi ed aziende occidentali. Intanto gli organi di informazione non rendono noto ai cittadini che l'84% dei rifugiati, ovvero quasi cinque milioni di persone, sono accolti in territori già molto poveri. Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Ciad sono cinque Stati africani e sono tra i dieci Paesi al mondo che nel 2016 hanno dato asilo al maggior numero di fuggitivi. Il solo Uganda ospita un numero di rifugiati nei campi profughi superiore al numero totale di persone accolte in tutta l'Unione Europea. Quindi, anche per il fenomeno dell'emigrazione, l'emergenza è altrove e le conseguenze si scaricano nei luoghi dove le condizioni politiche, economiche e sociali sono già molto fragili e soprattutto dove i governi non hanno a disposizione risorse sufficienti per prendersi carico della gestione degli enormi campi profughi, ormai vere e proprie città-baraccopoli nelle quali si vive al limite del sopportabile.

**Labirinto di capanne**

In Kenya, a Dadaab, non lontano dal confine con la Somalia, c'è uno di questi "serbatoi di disperazione": il campo profughi più grande al mondo. Tutto cominciò nel lontano 1991, per accogliere le persone in fuga dalla mai più conclusa guerra interna somala. Oggi quel labirinto di capanne ››

di paglia e fango, di tende, di fogne a cielo aperto, di giacigli improvvisati e malsani ospita quasi 300mila persone. Di fatto è stata, nei periodi di maggiore crisi, la terza città più popolosa del Paese dopo la capitale, Nairobi, e dopo il principale porto, Mombasa. La situazione all'interno di Dadaab è costantemente di emergenza. Nonostante gli sforzi dell'Unhcr e del World Food Program non tutti hanno da mangiare o da bere ogni giorno. A peggiorare le cose le condizioni ambientali e climatiche, perché quel territorio è flagellato da carestia e siccità e così vivere nell'area è davvero tremendo, specialmente per donne e bambini. La necessità di spostarsi altrove in cerca di condizioni meno disumane produce, allora, una catena ulteriore di problemi. Non un rigo su Dadaab compare sui giornali italiani, non una notizia nei telegiornali, mentre la stampa nazionale è piena di articoli allarmanti su inesistenti invasioni di stranieri. Ecco allora che un'altra terribile diseguaglianza causa confusione e dolore, alimentando sentimenti negativi e violenti nei confronti di chi già soffre a causa di problemi per i quali non porta alcuna responsabilità.

**Mutamenti climatici**

Silenzio anche sull'Etiopia, che accoglie 800mila migranti secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il fiume di fuggitivi

## OBIETTIVI (INAFFERRABILI) DEL MILLENNIO

# Pochi goal, molti flop

«Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati devono equamente essere partecipati a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità» *(Gaudium et Spes n. 69)*. Questo testo del dettato conciliare enuncia un fondamento di natura teologica: la fede nel Dio che crea il mondo e lo affida all'uomo perché vi trovi tutto ciò di cui ha bisogno per vivere dignitosamente. Da questo indirizzo divino, così chiaro ed esplicito, deriva un'esigenza etica concreta: i beni della creazione sono, in linea di diritto, destinati a tutti, pertanto essi devono, di fatto, «essere partecipati a tutti» in modo equo. Ogni volta che così non è, si lede la giustizia e quindi la carità.

Sono trascorsi oltre 50 anni dalla pubblicazione della *Gaudium et Spes* e la stessa comunità internazionale pare esserne finalmente cosciente. La decisione più importante, almeno sulla carta, è quella sancita nel settembre 2015 durante la 70esima Assemblea generale delle Nazioni Unite con la visita al Palazzo di Vetro di papa Francesco, il cui intervento ebbe una grande visibilità per lo spessore dei contenuti espressi, in riferimento alla "Casa comune dei popoli". Ma altrettanto storica, al punto da poter sancire davvero una svolta epocale, potrebbe rivelarsi proprio quella decisione dell'Onu, peraltro – giova ricordarlo - come tutte quelle dell'Assemblea, non vincolante se non sul piano culturale. L'Assemblea, infatti, approvò i 17 nuovi Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sdg) da raggiungere entro il 2030, che subentrano ai vecchi Obiettivi di sviluppo del millennio (Mdg) che in teoria sarebbero dovuti essere conseguiti proprio entro il 2015, con risultati che lasciano molti dubbi. La differenza potrebbe farla proprio quel "sostenibile", dopo che alcuni traguardi dati per conseguiti si sono rivelati decisamente fasulli, occupandosi di Prodotto

non si ferma a causa della guerra civile che sta martoriando il Sud Sudan dal 2011 e della carestia. Il 20 febbraio dell'anno scorso le agenzie dell'Onu hanno avvertito che «a causa della guerra e di un'economia al collasso, circa 100mila persone devono affrontare una grave situazione di fame in alcune parti del Sud Sudan, dove oggi è stata dichiarata la carestia». Unicef, Fao e Wfp hanno aggiunto che un altro milione di persone sono state classificate sull'orlo della carestia. Altro dolore, altre vittime della povertà e dei mutamenti climatici dovuti ad uno sviluppo incurante del pianeta ed altro silenzio dell'informazione. I cittadini neppure sanno di Dadaab, del Sud Sudan, della Somalia, di tanti luoghi del mondo nei quali poter sopravvivere è diventata una scommessa col destino. Insomma, una emergenza drammatica minaccia l'equilibrio del pianeta e la causa di questo pericolo sono le diseguaglianze.

**Campagna contro le disuguaglianze**

Partendo dal basso, con un metodo partecipativo e coinvolgendo in particolare i giovani, Caritas italiana, Focsiv e Fondazione Missio hanno deciso di lanciare una Campagna per contribuire a cambiare le cose, per opporsi alle diseguaglianze. I destinatari dell'iniziativa, che a breve prenderà il via, saranno le parrocchie, le associazioni locali, le scuole, le cooperative, gli imprenditori. Gli scopi principali ››

interno lordo (Pil) e non certo di prodotto umano. Per intendersi, con sistemi di misurazione troppo condizionati dalle statistiche ufficiali e dunque fuorvianti, capita normalmente, per fare solo un esempio, che se aumentano i prezzi delle materie prime cresce pure il Pil, ma di solito la povera gente sta peggio di prima. Soprattutto in Africa, ma non solo, petrolio e minerali vari arricchiscono solo le *élites*, mentre le multinazionali rubano le terre ai contadini e realizzano profitti puntando su colture destinate unicamente all'esportazione e ai consumi del Nord ricco del mondo. Con i nuovi 17 obiettivi, suddivisi in 169 traguardi specifici, minuziosamente elencati - risultato di intensi negoziati, riunioni e conferenze tenute negli ultimi anni in tutti i continenti – sembrerebbe essersi imposta non solo la volontà, ma la tendenza a non subordinare lo sviluppo umano agli interessi di una finanza mondiale che resta comunque pervasiva. Tra gli Sdg troviamo al primo posto la "fine della povertà", al secondo "fame zero", al terzo "buona salute e benessere". Poi "educazione di qualità", "eguaglianza di genere", "acqua pulita e igiene". Seguono quindi le sfide dell'ecologia (energia pulita, clima, città sostenibili, vivibilità in acqua e terra), dell'economia (crescita economica, lavoro decente, innovazione, consumo e produzione responsabile) e della giustizia (ridurre le ineguaglianze, pace e istituzioni forti). Diversamente che per gli Obiettivi del millennio, che si applicavano soltanto ai Paesi chiamati (da diversi decenni) in via di sviluppo, per gli Sdg tutti gli Stati dovranno lavorare nella stessa direzione. Ciascuno sarà tenuto a presentare i suoi piani per lo sviluppo sostenibile, che devono essere impostati in maniera da sottrarre risorse da attività insostenibili in favore di politiche capaci di migliorare la qualità della vita e rispettare l'ambiente.

C'è un tarlo, però, a tormentare anche i più ottimisti tra gli osservatori dei processi geopolitici. Stime concordi valutano il costo mondiale degli Sdg a 15 trilioni (miliardi di miliardi) di euro l'anno. Trattandosi di investimenti destinati a produrre guadagni alle persone, ma non ai potentati finanziari, c'è purtroppo da attendersi qualche altra statistica fasulla. Speriamo bene.

***Giulio Albanese***

hanno l'obiettivo di sensibilizzare e informare le comunità e i territori sul legame strettissimo che collega cibo, migrazioni, conflitti, ambiente e debito alle disuguaglianze. Uno sforzo corale col quale si vuole sia raccontare la realtà che moltiplicare le buone pratiche in grado di cambiare questo sistema sociale.

Per spiegare la campagna di Caritas italiana, Massimo Pallottino ha detto: «Nei Paesi ancora in pace si cerca di allontanare i conflitti rafforzando la difesa e incrementando il commercio delle armi». In Italia, ad esempio, la crisi delle miniere di carbone nel Sulcis Iglesiente ha portato a riconvertire le attività nella costruzione di ordigni ed esplosivi esportati nello Yemen. Con l'ipocrisia, per giunta, di finanziare, nello stesso Paese, le organizzazioni umanitarie che aiutano i rifugiati. Mentre papa Francesco ha spiegato come «gli Stati che commerciano in armi spesso sono gli stessi che promuovono la pace». Pallottino ha ricordato uno studio dell'Università di Roma Tre, secondo il quale i cambiamenti del clima colpiscono in maniera diversa e non solo nei Paesi poveri. Nel quartiere romano di Prima Porta, per fare un esempio, quando il Tevere esonda, chi subisce le conseguenze più serie sono i migranti, che abitano nelle già fatiscenti abitazioni vicine al fiume. Il rappresentante di Caritas, infine, sul complicato argomento del debito ha ricordato come «i poveri pagano gli interessi che arricchiscono i ricchi, ma per far fronte al debito pubblico si tagliano servizi sanitari ed educativi, di cui usufruiscono le fasce più deboli. Dobbiamo trovare forme per uscire dal debito, perché le crisi debitorie e della finanza non sono frutto del caso, ma di precise decisioni politiche». Andrea Stocchiero, della Focsiv, da parte sua ha aggiunto: «Tutte le politiche di privatizzazione sostengono le disuguaglianze. La teoria neoliberale che riduce la presenza dello Stato è sempre più evidente a livello mondiale». Padre Giulio Albanese, della Fondazione Missio e direttore di *Popoli e Missione*, ha ricordato: «Pensiamo che il bene comune consista nella sommatoria dei beni individuali. Ma non è così: è un bene condiviso. Qui si inserisce il magistero di Francesco, che ha un chiodo fisso: quello dei poveri nelle periferie fisiche ed esistenziali della Storia». Ricordando le parole del papa: «I poveri sono la carne di Cristo», padre Albanese ha spiegato: «Oggi l'economia e la finanza hanno preso il sopravvento sull'economia reale. Una discrasia inaccettabile all'interno di una crisi sistemica».

Nella seconda metà di quest'anno partirà, quindi, una intensa Campagna di sensibilizzazione che sarà pluriennale: «Vogliamo creare consapevolezza – dice Paolo Beccegato di Caritas italiana - perché spesso le nostre comunità cercano capri espiatori ai quali attribuire responsabilità. È nostro compito pedagogico far capire, invece, le varie interdipendenze». □